

FRANCOANGELI/Urbanistica

Valeria Scavone

Attraverso i paesaggi rurali

Questioni e progetti di territorio



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Valeria Scavone

Attraverso i paesaggi rurali

Questioni e progetti di territorio

FRANCOANGELI

In copertina: *Il paesaggio agrario da Gangi (Palermo), 2015.*
Foto di Valeria Scavone

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa pag. 7

Parte I Riflessioni

1. Il paesaggio	» 11
1.1. Paesaggio <i>versus</i> ambiente	» 11
1.2. Brevi cenni storici e la Carta nazionale del Paesaggio	» 18
1.3. Il paesaggio nelle normative, <i>di Gerlandina Prestia</i>	» 26
2. Il paesaggio “minore”	» 39
2.1. Il “valore” della ruralità, <i>di Gerlandina Prestia e Valeria Scavone</i>	» 39
2.2. Il paesaggio rurale in Sicilia	» 47
2.3. Il paesaggio e l’acqua	» 52
2.4. Patrimonio materiale e immateriale	» 57
3. Il viaggio	» 62
3.1. Strumento attivo di fruizione	» 62
3.2. Chi e perché	» 66
4. Questioni e spunti operativi	» 71
4.1. Nuovi tempi e nuovi modi di attraversare i paesaggi	» 71
4.2. Il quadro dell’UE per i programmi di sviluppo rurale, <i>di Gerlandina Prestia</i>	» 77
4.3. Gli elementi precipui del PSR Sicilia, <i>di Gerlandina Prestia</i>	» 80

4.4. Il registro nazionale dei paesaggi rurali storici	pag. 88
4.5. La Sicilia interna, di Gerlandina Prestia e Valeria Scavone	» 90

Parte II

Visioni

1. Progetti di territorio	» 99
1.1. Una risposta	» 99
1.2. Progetti per paesaggi da fruire e attivare	» 102
2. Proposte	» 111
2.1. Rural-Net, strategie per un parco rurale	» 111
2.2. Un'omega per il Belice	» 119
2.3. Il corleonese <i>slow</i>	» 126
2.4. Net-Walk, in cammino <i>coast to center</i>	» 133
Prime conclusioni	» 145
Bibliografia	» 147
Sitografia	» 161

Premessa¹

Quando Leopardi scriveva che una “grandissima parte che noi chiamiamo naturale, naturale non è; anzi è piuttosto artificiale: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti infra certi termini e indirizzati ad un certo corso, e cose simili, non hanno quello stato né quella sembianza che avrebbero naturalmente”², invitava a riflettere sulla mutazione lenta e continua dello stato primitivo dei luoghi quale conseguenza dell’agire umano. Tale azione antropica collettiva potrebbe essere di enorme valore se “mentre un pittore dipinge un quadro, un poeta scrive una poesia, un intero popolo crea il paesaggio che costituisce il serbatoio profondo della sua cultura, reca l’impronta del suo spirito” (Venturi Firriolo, 2002). Ma il paesaggio “costruito” in epoca recente, impronta (Amin, Thrift, 2006) che la civiltà attuale sta lasciando, testimonia che si è operato secondo un sistema economico basato sullo sfruttamento “fittizio di immaginarie risorse inesauribili” (Clément, 2012: 46), come se “fossimo gli unici figli; come se dopo di noi vi fosse il vuoto, la fine del mondo: come se avessimo diritti e solo diritti, nessun dovere”, considerando cioè il paesaggio come una “risorsa passiva, come una miniera da sfruttare” (Settis, 2003: 11).

La riflessione sulla responsabilità in questo senso e sulla conseguente necessità di “cambiare l’urbanistica” (Russo, 2016) in modo da consentire la corretta gestione delle trasformazioni, soprattutto in siti dall’estrema fragilità, dovrebbe portare il Parlamento a definire una legge “nazionale” di principi in materia di governo del territorio che sia flessibile, integrata e coerente con le tematiche attuali (resilienza urbana, risparmio energetico, riduzione del consumo di suolo, paesaggio, rigenerazione, sicurezza, inclusione sociale, etc.).

¹ Ove non espressamente indicato, l’intero volume è da attribuirsi a Valeria Scavone.

² Leopardi, *Elogio degli Uccelli*, 1824.

Nel cercare di individuare gli strumenti di cui necessita l'urbanistica perché sia in grado di affrontare le sfide del cambiamento e perché ritrovi "un proprio ruolo pubblico, uscendo dalla condizione di semplice accompagnamento delle traiettorie tracciate da mercato e forze economiche", si ritiene che questi possano essere costituiti da "nuove alleanze" con le diverse discipline (Tosi, 2015: 10), cercando un linguaggio comune che attivi un dialogo produttivo tra i saperi. Tra questi, nell'attuale momento di crisi economica, sociale, paesaggistica e ambientale, la riscoperta dell'agricoltura può svolgere un ruolo cruciale per lo sviluppo economico, per la prevenzione della desertificazione, per la salvaguardia del patrimonio culturale dei paesaggi e delle architetture minori che esso custodisce.

I paesaggi agrari, infatti, potrebbero essere messi a rischio dalle strategie della cosiddetta "transizione socio-ecologica" nella ricerca di un nuovo modello di sviluppo socio-economico basato sui bisogni della popolazione del pianeta, affinché si inneschino nuove dinamiche rur-urbane che si basino sulla "grande potenzialità delle aree interne" (La Greca, 2018: 7) nel contesto più ampio della opportunità di una tutela attiva del paesaggio come sistema.

È ormai consolidato in letteratura che l'urbanistica del futuro dovrebbe ricercare una visione del territorio, un nuovo paradigma (Gabellini, 2016: 143), che porti anche alla produzione e distribuzione del dividendo culturale (Carta M., 2015), per trasformare le numerose "isole di eccellenza" dell'armatura culturale e paesaggistica in un "tessuto connettivo, filo unificante dei vari elementi del patrimonio culturale" (Volpe, 2015: 28).

In quest'ottica, l'auspicio è individuare delle politiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico e paesaggistico, iniziative che indichino una strada precisa da seguire, incentivando le partnership tra il settore privato e il pubblico, per innescare azioni ecosistemiche che generino un nuovo modello proattivo di sviluppo. E le aree rurali rappresentano un indiscusso punto di forza per l'economia, in specie siciliana, perché "conservano ambienti incontaminati, una grande biodiversità" e vengono definite "luoghi privilegiati per sperimentare nuovi modelli di innovazione e competitività" (La Greca, 2018: 5).

L'innesco del processo di rinascita dei territori e delle sue microcomunità sotto forma di "arcipelago territoriale", proposto da Maurizio Carta (2018), diviene pertanto condizione imprescindibile affinché i paesaggi rurali continuino a sopravvivere in un'era globalizzata. Soprattutto in Sicilia, terra che – per le esigenze colturali – con le sue opere di sistemazione e di irrigazione ha prodotto un paesaggio agricolo straordinario leggendario in tutta Europa, affinché questo non venga perso definitivamente per un "uso", consumo, scelerato della risorsa "suolo".

Parte I

Riflessioni

Viviamo in un mondo dove il cambiamento stesso è diventato qualcosa di talmente ovvio che corriamo il rischio di dimenticare persino che cosa è cambiato.

Hannah Arendt, 1953

1. Il paesaggio

1.1. Paesaggio *versus* ambiente

Il ricorso al paesaggista francese Clément può essere di ausilio per dirimere la polisemia che contraddistingue il termine “paesaggio”.

Se il paesaggio “indica ciò che si trova alla portata del nostro sguardo”, ma soprattutto “ciò che conserviamo nella memoria dopo aver smesso di guardare; ciò che conserviamo nella memoria dopo aver smesso di esercitare i nostri sensi all’interno di uno spazio” (2012: 10), è inevitabile riflettere sulla soggettività intrinseca del paesaggio. Questo “viene letto attraverso un potente filtro, fatto di vissuto personale e di armatura culturale”, dove l’uso del termine “filtro” richiama Simmel (1985) per il quale la natura “viene trasformata nell’individualità del paesaggio dallo sguardo dell’uomo” (Carta, Scavone, 2007).

E ancora, Goodman ricorda che ciò che si riesce a vedere – con gli occhi della mente –, in un paesaggio, “non è solo connesso alle nostre precedenti esperienze con l’ambiente fisico, ma anche con altre esperienze, vicende, miti, simboli, immagini”, ciò che è definibile come “eredità culturale e intellettuale” (Goodman, 1998: 169). Lo spazio prodotto dall’agire umano, gli oggetti e i luoghi che “accentuano in sé tutti i valori della cultura, ne testimoniano il carattere peculiare”, sono segni incisi nel territorio quali “simboli culturali” e, quindi, segni del paesaggio (Caldo, 1994: 17).

All’opposto, l’ambiente implica una lettura oggettiva del mondo che ci circonda, in particolare per Clément (2012: 13), esso diventa “la riduzione contabile e, apparentemente domabile, di una complessità biologica difficile da comprendere”.

Entrambi i termini sono tuttavia legati alla scienza dell’ecologia “destinata a collocare gli esseri viventi nel loro habitat, e a comprenderli attraverso le relazioni che li legano gli uni agli altri”, poiché gli esseri viventi “si trovano connessi entro un sistema complesso che comprende l’umanità, l’aria,

l'acqua, le rocce e l'invisibile campo energetico, un sistema nel quale ciascun elemento influenza tutti gli altri all'interno di uno spazio finito: il pianeta" (Clément, 2012: 19).

In questo quadro, pertanto, sottolineare la dicotomia che caratterizza i termini "paesaggio" e "ambiente" è da superare poiché è ormai consolidato che gli aspetti paesaggistici di un territorio sono strettamente legati ad un corretto rapporto uomo-ambiente; tale rapporto garantisce la possibilità al territorio stesso di preservare e rinnovare le proprie risorse nel tempo, assicurando al contempo lo svolgersi dell'attività antropica. Una divisione obsoleta che, spesso, condiziona e coinvolge istituzioni e strumenti legislativi provocando distruzione del paesaggio e conflitti di competenze¹ in ambiti burocratici.

Paesaggio e ambiente, per quanto appartenenti ad ambiti scientifici diversi, sono infatti "versanti diversi di una stessa collina" (Settis, 2013: 19). Per superare tale "artificiosa segmentazione", l'obiettivo condiviso dovrebbe essere "tutelare non tanto uno per uno, i diritti di piante, animali, paesaggi, acque, quanto l'insieme di città e campagna, fauna e flora e prodotti dell'ingegno umano; insomma il legame intrinseco tra le persone, i cittadini come individui e come collettività organizzata e l'ambiente in cui essi gli spiegano la propria vita" (*ibidem*).

In quest'ottica, si dovrebbe ribadire una "assoluta identità di paesaggio e ambiente" (*ibidem*), concetto che è già rintracciabile nella Costituzione Italiana in quanto, pur nell'assenza della parola "ambiente", il supremo organo delegato a modificarne gli articoli, la Corte Costituzionale, ha indicato la tutela dell'ambiente come valore costituzionale primario, in ciò effettuando un combinato disposto tra l'art. 9 "la tutela del paesaggio" e l'art. 32 "diritto della Salute". Se "la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività", occorre intendersi sul significato profondo delle parole "paesaggio" e "salute" posto che, nel comune sentire, esse si limitano a indicare "spettacolo naturale" e "assenza di malattia". La disposizione di cui sopra ha avuto lunghe precisazioni nella legislazione speciale intervenuta in argomento, come nel caso dell'art. 10 del Decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 (Codice dei Beni culturali e del Paesaggio): sono oggetto di tutela penale anche le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico, interesse storico o etno-antropologico quali testimonianze dell'economia rurale.

Poiché, secondo la definizione corrente, l'ambiente è espressione di un insieme costituito da agenti fisici, chimici, biologici e da fattori sociali in continua relazione e modificabilità, l'introduzione nella disciplina giuridica

¹ Si pensi al problema delle coste in Sicilia. Cfr. Abbate (2016).

del “bene ambientale” ha determinato delle difficoltà nel riconoscere l’oggetto “bene”; definirne le azioni di tutela, valorizzazione e gestione del bene in oggetto. L’art. 810 del Codice Civile definisce beni ambientali cose che “variano nel tempo”².

Le leggi sono vincoli risultanti dalla storia da interpretare non soltanto come limiti, ma anche come condizione di nuove realtà possibili, non si impongono semplicemente dall’esterno ad una realtà esistente, ma partecipano alla costruzione di una struttura integrata e condivisa, determinando una varietà di conseguenze, tutte da sperimentare.

La questione paesistica è un argomento così attuale e rilevante per il futuro dei territori proprio a causa dello stretto legame che unisce gli aspetti ambientali, culturali, sociali ed economici: così come tutto contribuisce alla costruzione di un paesaggio, tutto lo può distruggere.

Gli effetti dei processi economici dell’era dell’antropocene (Crutzen, Stoermer, 2000) sono l’omologazione territoriale, la globalizzazione, le modifiche strutturali e climatiche al pianeta. Effetti che hanno portato alla disuguaglianza sociale da cui deriva la perdita di identità locale. Da qui la necessità di avviarsi verso un’era che è stata definita del neo-antropocene circolare (Carta M., 2017).

L’intento deve essere, pertanto, rispondendo a quanto indicato dal MiBACT con la pubblicazione della Carta Nazionale del Paesaggio³ (2018), soffermarsi sulla definizione di un paesaggio nel quale una determinata comunità possa rispecchiarsi e riconoscersi quale “bene comune per la creazione di una coscienza civica”⁴. Un paesaggio che, in definitiva, possa aiutare a ridare identità ad un determinato luogo e ad una determinata comunità (Convenzione Europea Paesaggio⁵, CEP, 2000) affinché sia “visto come scenario strategico per lo sviluppo del Paese” (Carta Nazionale del Paesaggio).

E questo è il metodo più idoneo affinché le varie comunità locali possano cessare di “subire” i loro paesaggi e diventare promotrici e responsabili delle trasformazioni del loro stesso territorio giungendo, dunque, alla pratica di una “pianificazione per un’azione collettiva di supporto ai territori” (Moccia, 2001) che si fondi “su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l’attività economica e l’ambiente” (Preambolo della CEP).

Dalla conoscenza delle tracce che una comunità lascia sul territorio si

² Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, serie generale, n. 95 del 22 aprile 2000.

³ Vedasi paragrafo 1.2.

⁴ Il Ministero dei Beni Culturali e del Turismo (oggi solo MiBAC), ha pubblicato nel marzo 2018 la Carta nazionale del paesaggio. Elementi per una Strategia per il paesaggio italiano, come esito degli Stati Generali del Paesaggio (Roma, 26 e 27 ottobre 2017) e del lavoro svolto in questi anni dall’Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio.

⁵ Vedasi paragrafo 1.3.

deve partire per scoprire e far scoprire – a cittadini e fruitori esterni – un luogo, senza fermarsi all'individuazione e alla valorizzazione di elementi "principali", riconosciuti di maggior pregio, ma indulgiando sull'insieme delle risorse identitarie, senza alcun giudizio di valore. Esattamente come Pasolini aveva esortato a fare sottolineando l'importanza della difesa non solo delle "grandi opere d'arte", ma anche "della stradina da niente, così umile", in parallelo con la difesa del "patrimonio della poesia popolare" accanto a quella della "Poesia d'autore" (in Settis, 2013: 17).

Tali "tracce" non sono solo sommatoria di una serie di significati più o meno coordinati, ma uno scambio in continua e dinamica trasformazione. E, in tale dinamismo nel porre in risalto un paesaggio così come depositato nelle memorie di chi lo vive, si ricerca quel senso di appartenenza ai luoghi che è essenziale per il riconoscimento delle singole specificità, senza divenire "pre-testo di chiusure localistiche ma, al contrario, strumento di una comunicazione proficua tra luoghi, società e culture" (Dematteis, 2001).

Da questo approccio sono proliferate riflessioni sul tema dell'identità culturale, fondato sulla consapevolezza delle comunità locali e sull'uso compatibile delle risorse. La Commissione Unesco per Cultura e Sviluppo definisce sinonimo di "identità" la "diversità"⁶: la pluralità del patrimonio culturale viene riconosciuta come valore fondamentale per la crescita delle società umane. La Comunità Europea, conseguentemente, nel 1999 identifica nel patrimonio culturale il paesaggio delle aree agricole e dei centri storici.

Quello che in questi anni è emerso sempre più, è che si è passati dal classico concetto di tutela "per punti" a quello per "sistemi", nel quale considerare il clima, l'aria, il mare, l'acqua, il suolo come forze interagenti del territorio nella perenne ricerca di un equilibrio e ciò significa restituire un'idea di paesaggio rivolta alla acquisizione di ambienti naturali.

Se l'ambiente naturale è l'insieme di elementi fisici abiotici e biotici, legati da relazioni evolutive, da cui deriva il concetto di ecosistema come insieme delle popolazioni vegetali ed animali e delle relazioni che queste mantengono tra di loro e con le componenti fisiche ed energetiche dell'ambiente in cui si manifestano (Leone A., 2011), gli elementi compositivi del paesaggio variano, infatti, per ragioni marginali nei confronti dei problemi ecologici. Marginali, ma spesso "abnormi", per gli effetti catastrofici che si producono a causa della abituale indifferenza nei confronti del valore del paesaggio inteso come "bene comune" (Settis, 2013).

Il fatto che recentemente i termini di natura e paesaggio tendano ad essere sempre più associati, quasi a formare un unico concetto, è innegabilmente anche dovuto al fatto che gli elementi naturali ed artificiali sono diventati

⁶ World Commission on Culture and Development, 1996.

strettamente correlati, si è persa la distinzione netta città/campagna⁷ (De Spuches, Guarrasi, Picone, 2002) ed è divenuta improcrastinabile un'efficacia politica di protezione integrata ad una adeguata politica di gestione dei territori, in un approccio progettuale transcalare e transdisciplinare.

Una rigida “visione settoriale” non è più rispondente alle sfide odierne ed è opportuno rivolgersi a un approccio multisettoriale per affrontare il tema della tutela e della valorizzazione, intesa come “attribuzione di un valore” (Volpe, 2015: 16) e quindi di un senso che s'intende assegnare a un determinato oggetto o contesto. Per far ciò, risulta decisivo il ruolo dell'architetto e dell'urbanista che sappia, dialogando attivamente con le altre discipline, comprendere appieno le relazioni territoriali e paesaggistiche tra i singoli elementi/oggetti per innescare dinamiche di futuro.

Dal paesaggio come pura visione di quiete, al paesaggio come segno dell'uomo che lo trasforma, al paesaggio come risorsa, quindi letto e pianificato scientificamente, il passaggio non è diretto. Si tratta di domandarsi quali relazioni esistono tra territorio e paesaggio, quali tra paesaggio e soggetto: se, cioè, esiste l'unicità del paesaggio come storia cartografata o se il paesaggio sia la percezione soggettiva, spesso frutto di una suggestione (Fig.1), di un substrato identificabile eventualmente nel territorio.



Fig.1. Suggestioni morfologiche: un ingrandimento (140.000 volte) della zona di contatto tra due cellule epatiche che ricorda un paesaggio desertico, solcato da un piccolo corso d'acqua superficiale. Foto di G. Carta.

⁷ Il richiamo al noto ciclo di affreschi (1338-1340) di Ambrogio Lorenzetti *Allegoria ed effetti del Buon Governo e del Cattivo Governo* e, in particolare, sugli effetti del *Buon Governo in Campagna*, suggerisce che, fino agli anni conseguenti alla Rivoluzione Industriale, le città erano cinte da mura e l'uomo non contaminava la natura e il paesaggio agrario se non per disegnarne le colture in un mosaico paesistico.

In una visione di lungo periodo, natura e paesaggio, vanno adoperati in modo da garantire loro qualità, stabilità, equità, armonia per mirare a creare le premesse per realizzare soluzioni innovative e lanciare nuovi impulsi di rigenerazione territoriale autostenibile. Questa può innescarsi dalla scoperta di una relazione tra la salvaguardia del paesaggio e la pianificazione urbana e territoriale, il tipo di relazione territorio-paesaggio condiziona anche il modo di costruire la cornice scientifica e metodologica per le azioni compatibili con la trama delle permanenze. Fondamentale sarà individuare un quadro teorico, storico e normativo di tali relazioni. La qualità del paesaggio, dell'insediamento e il permanere delle caratteristiche peculiari dell'ambiente acquistano sempre maggiore importanza, mentre – spesso – le norme intese ad assicurare la conservazione dei manufatti architettonici contribuiscono a far sì che le pratiche si limitino alla conservazione dei singoli reperti, senza che questi siano contestualizzati in un territorio che sempre meno è il loro e che ne ha cancellato le relazioni originarie. Finché gli interventi conservativi e trasformativi degli insediamenti rimarranno separati ed in conflitto, qualsiasi azione di “conservazione” che risulti separata da un progetto di innovazione del contesto territoriale è destinata al fallimento nel tempo (Cangelosi, Scavone, 2017).

Pur nella consapevolezza dell'obsolescenza dell'approccio di crociana memoria, di cui si dirà meglio nei successivi paragrafi, si riscontra oggi l'esigenza di un recupero della “bellezza” di città, territori e paesaggi il cui valore “estetico” viene, persino nella recentissima Carta Nazionale del Paesaggio (2018), equiparato al valore “storico, culturale, civico e sociale” in risposta, si ritiene, al “brutto” identificato nell'azione antropica “spontanea”, non armonica, *insostenibile*.

La declinazione di valore più appropriata sarebbe stata, invece, legata alla questione “etica” delle trasformazioni, belle o brutte che siano. Come etico è l'approccio promosso dallo “sviluppo sostenibile” per il quale il mantenimento e lo sviluppo delle attività e delle condizioni umane – volto a migliorare la qualità della vita –, nel suo processo di modificazione dell'ambiente, non deve interferire nei cicli e nelle configurazioni naturali sino al punto di compromettere l'efficienza, la continuità, il rinnovamento. Lo sviluppo eticamente sostenibile, di contro, si deve occupare di mantenere l'integrità ecologica dei territori in un approccio proattivo. A tale concetto è connessa la nozione di “limite dello sviluppo” (di una determinata attività nei confronti di un determinato ecosistema), rappresentato da un valore oltre il quale il corrispondente valore di efficienza scende al di sotto dei termini accettabili per la sua sopravvivenza.

Nel 1979 Hans Jonas (in Portinaro, 2002) indicava nel *Das Prinzip Verantwortung* (Principio di responsabilità) la guida etica delle scelte e dei

comportamenti quotidiani degli uomini che devono valutare le conseguenze future delle proprie azioni in considerazione dei progressi tecnologici.

Dal suo pensiero, dalla *European Soil Charter* (1972), dal Rapporto *The Limit of the Grow* (1977)⁸ e da tante altre tappe caratterizzanti il dibattito in quegli anni, si arrivò nel 1987 alla nota codifica – ad opera della Commissione ONU presieduta da Gro Harlem Brundtland – del concetto di “sviluppo sostenibile”⁹ nelle sue varie declinazioni.

Le imponenti mutazioni di filosofia e di cultura avvicendatesi nel recente passato testimoniano che, con il diffondersi della conoscenza scientifica e della sua divulgazione, si è arrivati concezioni per le quali non si deve escludere la dimensione estetica, ma questa deve essere “puntata sugli usi passati e presenti del paesaggio, del territorio, dell’ambiente. Dobbiamo saper passare dal paesaggio estetico (da guardare) al paesaggio etico (da vivere). Perciò dobbiamo affermare con forza il nesso primario tra paesaggio e ambiente, che implica il legame, fortissimo fino alla coincidenza, tra tutela del paesaggio e tutela della salute, fisica e mentale” (Settis, 2013: 18).

Come non condividere.

Le attuali politiche urbane e territoriali, invece, dall’urbanizzazione diffusa nel periodo della nascita della disciplina urbanistica in poi, hanno innescato un’economia lineare, energivora, che ha portato una “dinamica orizzontale” (Lanzani, 2003) e ha favorito il noto fenomeno dello *sprawl*, ampiamente studiato (Scavone, 2014) ma per nulla arginato, invece di progettare una connessione in chiave reticolare delle diverse realtà. Tra le conseguenze più evidenti dell’eccessivo sfruttamento della risorsa suolo, problematiche energetiche, idriche, sociali e relative allo smaltimento dei rifiuti nei contesti urbani costieri da una parte e fenomeni di spopolamento dei piccoli comuni interni dall’altra.

Tra gli usi del suolo “libero”¹⁰ per utilizzi diversi dallo *sprawl* nelle aree interne meno conosciute e visibili che hanno prodotto effetti devastanti in termini paesaggistici, si sottolinea l’impatto degli impianti per l’energia elettrica da fonti rinnovabili; l’accumulazione, la produzione e la distribuzione hanno comportato interventi massicci, a discapito della natura e del paesaggio, come nel caso degli impianti eolici ma, soprattutto, in quelli fotovoltaici per la superficie necessaria a parità di elettricità prodotta¹¹ (Fig.2).

⁸ Sul tema: *European Soil Charter* (risoluzione del Consiglio dei Ministri europei del 30.05.1972 (RES (79)19E).

⁹ Vedasi paragrafo 2.1.

¹⁰ Che corrispondono spesso alle zone “E” dei tradizionali PRG.

¹¹ In un recente periodo, senza alcuna pianificazione a monte, anche incentivati su terreni “abbandonati da almeno 5 anni per i quali non vi erano limiti né di potenza né di superficie. Cfr. D. Lgs. 3 marzo 2011, n. 28.



Fig. 2. *Il disegno del mosaico paesistico-culturale della Sicilia interna (Montedoro, Cl) alterato da un impianto fotovoltaico, assai impattante. Immagine tratta da Google Earth.*

In un nuovo paradigma, l'intervento sul paesaggio dovrebbe mirare a recuperare il valore dello spazio "aperto", ossia del valore dei "vuoti". Il passaggio all'idea di "contesto", di sistema, il riconoscimento di natura, cultura e storia e l'idea del paesaggio inteso come entità storica ed evolutiva, rende chiaro quanto è importante recuperare la capacità di progettare delle mutazioni tali da non sfigurare l'"identità dei luoghi" (Decandia, 2000). Questa è costituita da elementi intrinseci, sociali, fisici e naturali, e da peculiarità del contesto, sintomi per un'azione sostenibile.

In sintesi, si può asserire che progettare il paesaggio come sistema vuol dire "anticipare il divenire", in un'ottica di governo del territorio e del paesaggio nella quale i due elementi compongano "un'endiade superando gli attuali processi di trasformazione che assoggettano le dinamiche innovative solo a strumenti parziali, incentrati su una tutela inadeguata e spesso arroccata su posizioni di retroguardia" (La Greca, cit.: 7).

1.2. Brevi cenni storici e la Carta nazionale del Paesaggio¹²

La parola paesaggio e i suoi equivalenti nelle maggiori lingue europee possiedono una duplicità di significato: essi indicano sia l'oggetto reale, cioè la porzione di territorio, sia la rappresentazione dell'oggetto storico e natu-

¹² *Carta nazionale del Paesaggio*, documento del MiBACT presentato a Roma il 14 marzo 2018, in occasione della seconda giornata dedicata al Paesaggio.

ralistico che ritorna alla memoria. Proprio dall'estensione del concetto relativo alla riproduzione pittorica di una porzione di territorio, in Italia nascerà il senso di "paesaggio" come territorio percepibile con lo sguardo.

Cercando di evidenziarne sinteticamente alcuni significativi passaggi storici dal punto di vista semantico¹³, si sottolinea che l'interpretazione geografica, e soprattutto quella percettiva, ha impedito di far entrare pienamente il concetto di paesaggio nel settore scientifico della biologia, almeno fin quando il geografo Alexander von Humboldt (1846) definì il paesaggio come "insieme di tutti i caratteri propri di un determinato territorio". Nonostante ciò, nel 1892, il Porena descrisse il paesaggio quale aspetto complessivo di un paese, in quanto richiama il sentimento estetico della nazione, mentre Corrado Ricci, nel 1905, definì il paesaggio come insieme di bellezze naturali connesse alla letteratura, all'arte e alla storia. In quegli stessi anni e sullo stesso filone, nella prima edizione del Novecento dell'Enciclopedia Treccani, il Parpagliolo definì il paesaggio come "un insieme pittoresco ed estetico a causa della disposizione delle linee, delle forme, dei valori" (in Enciclopedia Treccani, 1905).

Gustavo Giovannoni fu uno dei protagonisti dell'elaborazione culturale che si proponeva di conciliare il valore della bellezza naturale con l'immagine cara e sacra del volto della "patria nostra", preferendo porre in evidenza come la letteratura romantica si fosse sostituita col suo artificio alla spontaneità del sentimento naturale che era proprio dei periodi precedenti.

Ciò che è interessante sottolineare è che l'Ottocento e il Novecento sono i secoli in cui l'apprezzamento delle bellezze naturali diviene un fenomeno sociale pervasivo.

Il dono fatto dal re Vittorio Emanuele, nel 1909, di circa duemila ettari della sua riserva reale per l'istituzione di un Parco¹⁴ ne è un esempio concreto. La proposta era stata avanzata dal naturalista Chigi, il primo a rendersi conto della presenza su quelle foreste di animali rarissimi: il camoscio d'Abruzzo e l'orso Marsicano. La Federazione Pro Montibus, nel 1921, prese quindi in affitto un'area di circa cinquecento ettari della Costa Camosciara, che sarebbe diventata il cuore del parco, e costituì l'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo – sempre privato – che nei mesi successivi pose sotto tutela altri ettari di territorio. Solo a valle di tutto questo, nel 1923, arrivò il riconoscimento da parte dello Stato italiano.

L'accezione estetica del paesaggio raggiunse il suo sviluppo con il pensiero di Benedetto Croce, che poi approderà alla legge fondamentale n.1497

¹³ Cfr. Perkins Marsh (1872); cfr. anche Sestini (1963); Gambino (1997); Phillips (2003).

¹⁴ Vedasi: Ministero dell'Ambiente (1994), *Natura Italia. Guida ai Parchi Nazionali*, Roma, p.14.